



Alessandra Mesiano e Carmine Del Prete

Quando vince l'Amore...

Cura e Globalità dei Linguaggi nel Benin

Durante la nostra esperienza all'ospedale "La Croix" in Benin ci siamo trovati di fronte a situazioni diverse per ciò che riguarda l'alimentazione in età pediatrica. In primo luogo siamo venuti in contatto con un folto numero di bambini cui l'alimentazione era stata tolta perché il loro nucleo familiare di appartenenza era indigente e impossibilitato a provvedere ai loro bisogni essenziali. Un secondo gruppo di bambini invece era ospedalizzato perché affetto da varie patologie di natura medica e chirurgica.

Nell'ambito dei bambini affetti da malattie chirurgiche, un caso molto particolare ci è stato offerto da un piccolo di paziente di 5 anni che era stato operato dall'equipe del dr. Marius. Egli fu operato di resezioni intestinale multiple per perforazione indotte da tifo. Seguì un digiuno postoperatorio di una settimana cui doveva far seguito la ripresa parziale e progressiva dell'alimentazione del piccolo paziente che, però, si mostrò molto riluttante, rifiutando ogni tipo di alimento. In occidente il problema si sarebbe risolto ricorrendo alla terapia parenterale cioè alimentando il paziente con una miscela liquida di carboidrati, aminoacidi, grassi e vitamine per via endovenosa. Successivamente sarebbe seguita la terapia enterale con liofilizzati al sapore di fragola o di banane composti sempre da miscele di carboidrati, aminoacidi,

grassi e vitamine. In Africa questi prodotti avrebbero avuto ed hanno un costo enorme per la struttura ospedaliera che ospita questi pazienti e quindi non fu possibile ricorrere a questo tipo di alimentazione.

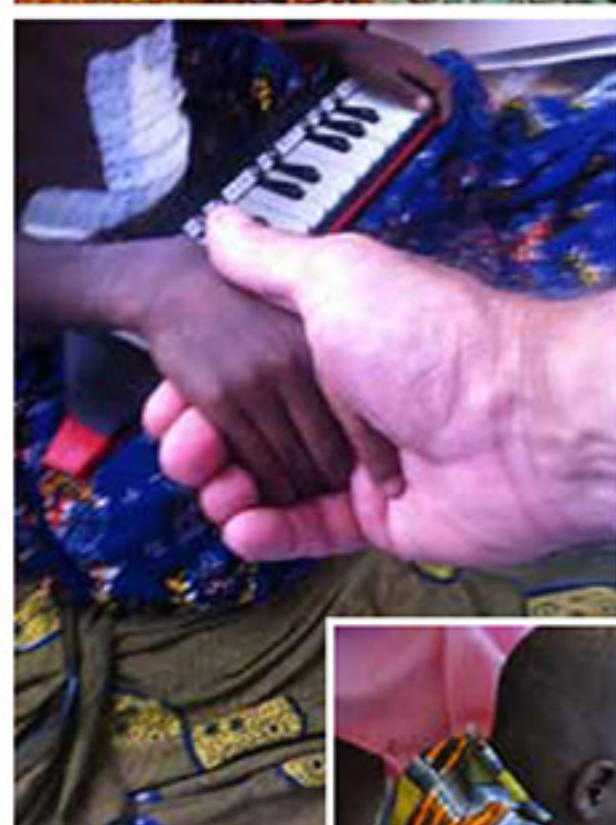
Quando la dottoressa Mesiano ed io nel far visita ad altri pazienti operati dalla nostra equipe lo vedemmo rannicchiato, come un uccellino impaurito nel suo letto, fummo colpiti dal suo sguardo che non comunicava una richiesta di aiuto, ma esprimeva un intimo desiderio di essere lasciato solo, ignorato, dissolto allo sguardo degli altri, e in particolare degli operatori sanitari. Il giorno successivo la dottoressa Mesiano (la nostra MusicArTerapeuta GdL che faceva parte del gruppo operativo italiano all'ospedale "La Croix" in Benin) chiese l'autorizzazione ai dottori Olivier e Marius di prendere in "cura" il piccolo paziente per ricondurlo al "piacere dell'alimentazione". Il bambino e la dottoressa iniziarono così un viaggio empatico, fatto di sguardi, contatti, carezze, che se all'inizio fu un po' velato dalla diffidenza del bambino, successivamente costituì l'humus in cui entrambe le figure si mossero a proprio agio. Alla fase della conoscenza tattile e affettiva subentrò quella "artistica" in cui il bambino con il solo ausilio di colori e fogli impastò il suo sentire comunicando, a chi vuole ascoltare, le sue ansie, le sue paure, ma anche le sue gioie.



In questo suo creare ha voluto valutare l'effetto del colore sulla pelle sua e sull'altro riscoprendo un altro modo di comunicare e un altro mondo di emozioni.

Certo che tutto ciò non li ha guariti, ma ha infuso in loro l'idea che c'è un altro modo di soffrire, c'è un altro mondo in cui coniugando scienza, arte e amore la sofferenza può essere più tollerata e più vissuta.

Un approccio simile, ma con alcune peculiarità, è stato adottato presso il Centro di malnutrizione di Zinvie, gestito dalle suore Camilliane che si dedicano alle cure e alla alimentazione di bambini appartenenti a famiglie indigenti o abbandonati. Trattasi di bambini con gravi problemi fisici e psicologici, che ancor prima di nascere hanno conosciuto la sofferenza, la privazione e il dolore. Il concetto di sofferenza in Africa è diverso da quello conosciuto in occidente e nei paesi sviluppati.



Anche un piccolo strumento musicale lo aiutò ad uscire da quell'auto-isolamento in cui si era rinchiuso per difendersi da chi gli "faceva male". Il bambino si riprese, partecipò alla festa finale che facemmo con tanti altri bambini nel corso della quale si riappropriò del suo diritto di vivere la sua infanzia.

Quando ci siamo avvicinati al gruppo di altri bambini ospiti per vari motivi s e m p r e all'ospedale "La Croix" di Zinvie in Benin l'approccio con essi ha seguito lo stesso percorso. Il mezzo attraverso il quale ci siamo incontrati con tanti bambini è stata l'arte, intesa nella sua accezio-



ne più vasta e cioè tirar fuori da ognuno di loro tutti i colori dell'arcobaleno che per vari motivi le loro singole esperienze avevano oscurato.

Si è creato così un laboratorio all'aria aperta dove su un grosso lenzuolo, ogni bambino ha lasciato la sua traccia di colore componendo in tal modo un mosaico di emozione a testimonianza del suo essere.



Da noi la sofferenza è spesso volte legata alla mancanza del superfluo, del futile (si ammazza per aver di più) e anche quando essa è legata alla mancanza del bene in assoluto, la salute, c'è sempre il rimedio, perché abbiamo strutture sanitarie che ci possono risolvere il problema.



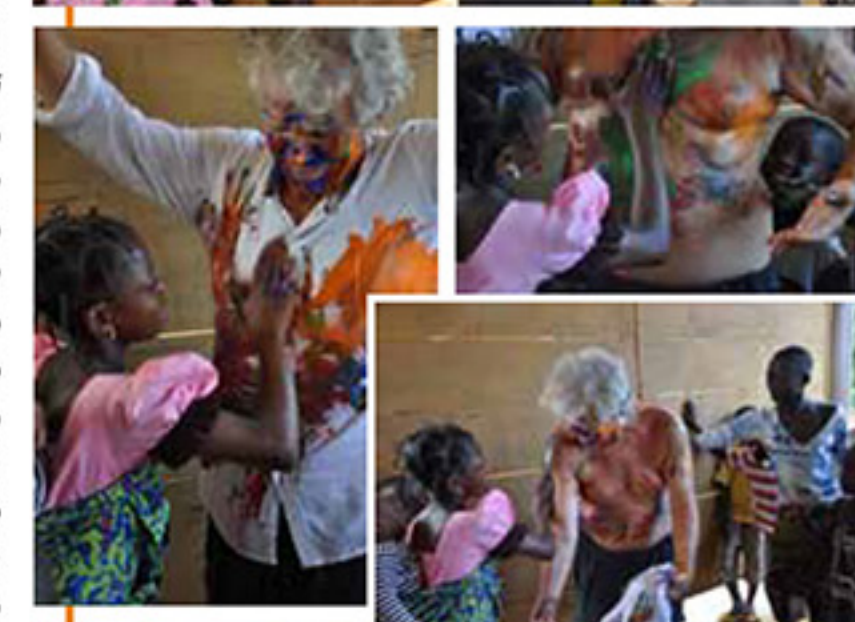
In Africa la sofferenza è legata alla mancanza dei beni primordiali: cibo, acqua e amore. Parliamo della carenza dei pilastri su cui si fonda ogni società piccola o grande che sia.

È partendo da questo diverso concetto di sofferenza che a volte commettiamo l'errore di voler "aiutare" il popolo africano solamente nel dare, offrire come un'elemosina il nostro aiuto, dimenticando la loro immensa dignità.

Noi nel contattare i piccoli del Centro di malnutrizione di Zinvie abbiamo approcciato "con-tatto" e riserbo, tenendo conto che prima di dare qualcosa ai piccoli, era necessario entrare dentro di loro con garbo e delicatezza. Questo lavoro è stato condotto dalla nostra dottoressa Mesiano che ha cominciato a comunicare con i piccoli giocando con il cibo, così che la nutella si trasformava in un colore da utilizzare per dipingere le mani, o in una

Il dott. Del Prete (qui ritratto in una divertente sequenza che potremmo intitolare "Uomo di colore") è primario di chirurgia pediatrica all'Ospedale Cardarelli di Napoli e si dedica a collaborare con la Onlus del convento dei Camilliani di Napoli che svolge attività a Zinvie, in Benin. Nel suo intervento toccante e ricco di spunti a sostegno di un sano stupore, Del Prete ci accompagna a conoscere la cultura di Zinvie, dove i bambini che necessitano di cure vengono portati prima dallo sciamano che dal dottore. E spesso muoiono. Ma la diffidenza è forte, soprattutto nei confronti degli interventi chirurgici. La resistenza pre e post operatoria rende difficile la possibilità di intervenire con efficacia. "Mi vedevano bianco di pelle, bianco di capelli, con vestiti diversi dai loro per cui era difficilissimo avere da parte dei bambini e dei familiari, la fiducia necessaria per poter agire", confessa Del Prete con molta umiltà.

"Poi ho conosciuto la dott.ssa Mesiano ed il suo approccio di Globalità dei Linguaggi che accompagnava i bambini col gioco in un viaggio di colore. I bambini si tingevano ed hanno iniziato a tingere anche me ed ho capito che in quel modo io ero per loro un 'simile' e quindi riconoscibile e accettabile. I bambini sono stati accompagnati da questo gioco creativo fino in sala operatoria coinvolgendo il personale dell'ospedale". Le sue parole trasudano dello stupore di chi, abituato ad un approccio clinico, si trova ad accettare con successo la sfida di una provocazione che in realtà diventa lo strumento per rendere efficace la stessa azione medica. Riporta poi il successo degli interventi nei casi di malnutrizione post operatoria. Tutto è cominciato con un primo caso che il dott. Del Prete ha affidato alla dott.ssa Mesiano. "In quel caso - riporta quest'ultima - ho capito che il rifiuto del cibo era il rifiuto del sistema e che dovevo rendere il cibo stesso, più che appetibile, simbolico. Abbiamo dunque svolto attività creative col cibo, costruendo ad esempio le case con le fette biscottate e con altri alimenti. Solo a quel punto i bambini hanno cominciato a mangiare la loro creazione, reincorporando simbolicamente la loro casa. Segue il bel video di testimonianza dove, al di là delle parole, è evidente la partecipazione reale di tutta la comunità in un atto gioioso di trasformazione. Infine, la lettura del documento delle Figlie di San Camillo della clinica di malnutrizione di Zinvie, inviato al dott. Del Prete che, sorridendo, sottolineava che veniva richiesto non solo l'aiuto del chirurgo ma di Alessandra proprio per la grande soddisfazione riscontrata dalle mamme, dai bambini e dalle suore stesse. "Io non conoscevo la Globalità dei Linguaggi - dice Del Prete - ma ho visto che funziona e che consente di approcciare il bambino malato non attraverso il cibo normale ma attraverso il cibo dell'empatia." "C'è dunque un altro modo efficace - conclude Mesiano - che è quello di cominciare a mangiare con la mente prima dello stomaco. Questa è l'Arte di lenire la sofferenza."

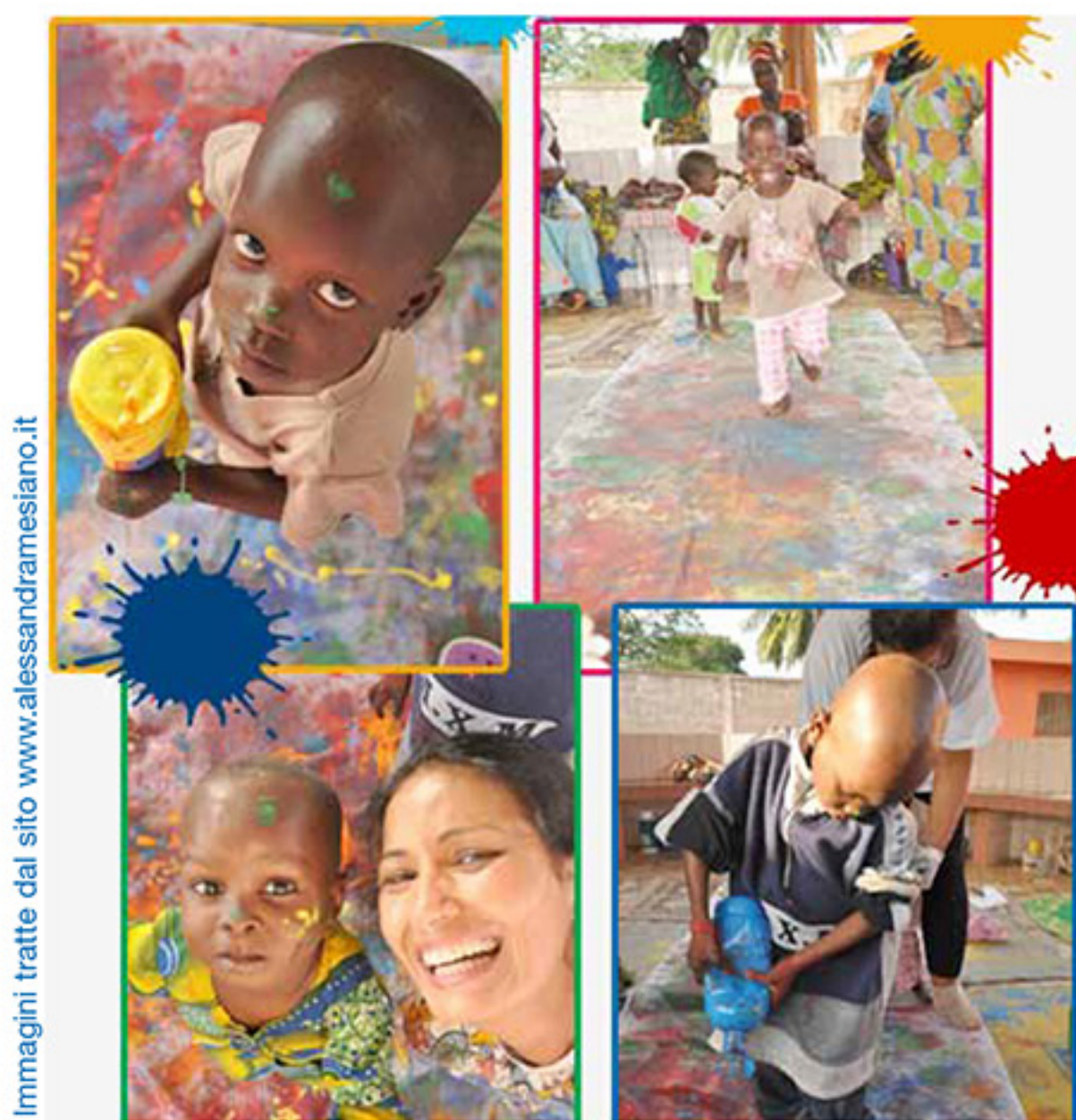


pasta coibente per unire e costruire casette con fette biscottate, mentre il succo di frutta zampillava come una cascata colorata. È così che essi hanno percepito, e assimilato il "diverso" che così sembrato perché ha percorso la loro fantasia e prima di entrare nel loro stomaco è entrato nella loro mente. Questo processo di avvicinamento di due culture una dell'eccesso, la nostra, e una della mancanza, la loro, si è reso possibile solo percorrendo la strada del rispetto, della solidarietà e dell'amore.

Ciò che noi vogliamo comunicare è che questa strada della MusicArTerapia può aiutare bambini, ma anche adulti a percorrere con minor difficoltà la strada della sofferenza e del dolore. Certo è che ciò che abbiamo fatto non ha la pretese di essere una linea guida per affrontare e lenire la sofferenza, ma è sicuramente un modo per aiutare e infondere fiducia in chi nella vita ha conosciuto il dolore... Che sia un metodo valido o meno scientificamente a noi non riguarda tanto, ciò che per noi conta è provare a donare un sorriso a chi soffre.

[Testo a cura di Carmine Del Prete]

Al 18° Convegno è stato presentato il cortometraggio a cura di Alessandra Mesiano: "Con-Tatto, Com-Muoversi, Con-Vibrare. Gusto Personale nell'Arte di Vivere nonostante tutto".



immagini tratte dal sito www.alessandramesiano.it



Nicola Valentino

Dietro i cancelli

I linguaggi espressivi delle persone recluse

Dell'intervento di Nicola Valentino al 18° Convegno GdL, riportiamo una sintesi dove emerge la necessità delle creatività per l'essere umano, soprattutto in situazioni di privazione o limitazione degli spazi personali.

Dalla sua esperienza degli anni vissuti in carcere insieme a Renato Curcio e dall'osservazione degli effetti della reclusione, è emersa, per Nicola Valentino, l'esigenza di indagare sulle risorse alle quali le persone attingono per sopravvivere e contrastare i meccanismi mortificanti dell'istituzione carceraria. la cooperativa si sviluppa per diventare un laboratorio di ricerca sociale che pubblica libri, fa ricerca, promuove mostre didattiche e opera nella formazione. negli anni '90 fonda la Cooperativa Editoriale 'Sensibili alle foglie'.

"La mia attività è una continua ricerca di linguaggi espressivi, siano essi dipinti, scritti o opere in senso lato, con la base comune di essere raccolti all'interno delle istituzioni totali cioè in quegli ambiti dove si ha tanto il controllo della Vita della Persona sia il togliere la Persona stessa dal suo contesto di Vita."

Così comincia Valentino che continua: "Quando le persone si trovano in un 'vicolo cieco' o con le 'spalle al muro', la creatività diventa la possibilità di 'uscire' per andare in un mondo simbolico." Riprende poi a parlare dell'attività della cooperativa e dal senso del nome: "sensibile alle foglie" viene da una frase di un quaderno che ci inviò Carla. Carla era stata sia in carcere che in manicomio, le due strutture detentive per eccellenza, e ci inviò 18 quaderni dove parla della sensibilità "...perché chi è sensibile, si può rovinare...". E dando voce alle stesse parole di Carla (alcune

pagine del diario vengono proiettate): "questi quaderni, scrivendoli, mi facevano stare meglio. Perché il sangue era fermo poi ha iniziato a circolare. E col sangue anche la luce. Così capivamo che le produzioni creative sono il frutto di una necessità. In casi estremi, se non mi esprimo, muoio."

Sui reclusi si abbatte un decreto di sconfirma sociale: sui 'chiusi dentro' come i detenuti o gli psichiatri, e sui 'chiusi fuori' come gli immigrati o i senza fissa dimora. Emerge l'esigenza di scrivere sul primo supporto che si ha sotto mano, sia esso una porta o della carta igienica: l'urgenza ha più importanza, per la persona, dell'atto creativo in sé e per sé. Continuano toccanti riferimenti e immagini: Giuseppe Panzica come risposta vitale ai contesti afflittivi, un archivio di scritture e iscrizioni di arte ir-ritata (al di là dei riti); Aldo Piromalli nel far circolare i suoi disegni o frammenti poetici perché "Noi siamo permeati dalla lingua ma io voglio esserne attore"; lo stesso Valentino con l'immagine di alcune delle sue prime opere dopo la scarcerazione, dipinte utilizzando i materiali che aveva a disposizione: la terra e la vernice di un campo di calcetto.

Ed ecco, la creatività è il frutto dell'Identità che affiora come Sorpresa. Noi osserviamo le produzioni creative da due punti di vista: il primo è come Identità che si costruisce con il proprio mondo simbolico e quindi l'"io esisto", "esisto per me"; il secondo con la visione dell'inadeguatezza della creazione di nuovi mondi per la società. "Perché questa avviene quando le persone si uniscono per creare una nuova identità sociale." Un rimando finale al libro *I sogni di Palmi. Raccolta di sogni dei reclusi del carcere speciale di Palmi*. Ovviamente, edizione Sensibili alle foglie.